

17 giugno 2024

Presentato mercoledì scorso nella libreria «Parole nel tempo» nel corso di un evento promosso da Anpi e Aned Caduti lecchesi a Fossoli: il libro di Lorenzetti

LECCO (r3) «Ci sono momenti nella vita che dentro di noi la coscienza chiama e dice "questo è il tuo dovere" e non ci si può sottrarre senza perdere la stima di noi stessi»: così scriveva **Andrea Lorenzetti** dal carcere di San Vittore, il 26 marzo 1944. E proprio il libro che raccoglie le sue lettere, intitolato «Prigioniero dei nazisti. Libero sempre - Lettere da San Vittore e da Fossoli, marzo - luglio 1944», è stato presentato mercoledì scorso nella libreria «Parole nel tempo» nel corso di una serata promossa da Anpi e da Aned, con il curatore del libro, **Guido Lorenzetti** (figlio di Andrea) e l'introduzione di **Monica Valli**, insegnante, socia Aned e blogger. Presenti anche il presidente di Aned Milano, **Leonardo Visco**, il presidente di Anpi provinciale,



Monica Valli e Guido Lorenzetti durante la presentazione del libro nella libreria «Parole nel tempo»

Enrico Avagnina, e la presidente di Anpi città di Lecco, **Patrizia Milani**. L'iniziativa si inquadra all'interno dell'ampio programma promosso da Anpi, in collaborazione con Aned, per commemorare i caduti lecchesi a Fossoli.

Andrea Lorenzetti, nato ad

Ancona nel 1907, era un professionista affermato, con una moglie e un bambino piccolo. Ma ad un certo punto della sua vita decise di lasciare tutto: diventa infatti vicesegretario del Partito Socialista clandestino durante la Resistenza. E' uno degli organiz-

zatori degli scioperi del 1° marzo 1944 e responsabile della redazione e diffusione del giornale clandestino «Avanti!». Viene pedinato, forse tradito. Infine viene arrestato il 10 marzo 1944; resta in isolamento a San Vittore fino al 27 aprile, poi viene trasferito a Fossoli fino ai primi di agosto. Infine viene deportato nel campo di concentramento di Mauthausen, dove sopravvive 10 mesi in condizioni durissime. Dopo la liberazione del campo, avvenuta il 5 maggio 1945, viene ricoverato in ospedale, dove muore pochi giorni dopo. Il figlio Guido, vicepresidente della Sezione di Milano dell'Aned e consigliere d'amministrazione della Fondazione Memoria della deportazione, ha pubblicato nel 2014 le lettere del padre, scomparso quando lui

aveva solo 6 anni. «Il pregio del libro è l'alto valore morale che esprimono queste lettere - ha spiegato Valli - Nella maggior parte di esse, rassicurava la famiglia di stare bene e di avere il necessario, ma queste informazioni erano molto edulcorate, perché passavano dalla censura dei carcerieri, che vessavano i prigionieri in modo inimmaginabile per ricavare informazioni. Tuttavia, in tutto il libro non c'è una sola parola di rancore nei loro confronti. Leggerlo significa fare un passo profondo nell'umanità perché si avverte la vastità d'animo di quest'uomo che non perde mai la lucidità; anzi, nella sua condizione, non fa altro che aiutare i compagni e alla fine muore comunque con estrema dignità: un vero e proprio testimone della libertà».